

Gli orfani dei femminicidi in bilico tra i diritti negati e la giungla burocratica degli aiuti

Uno su tre ha assistito all'uccisione della mamma, in Italia le piccole vittime dimenticate sono più di duemila

elisa forte

15 Gennaio 2024

Aggiornato alle 13:00

3 minuti di lettura

Dopo il dramma, la sopravvivenza. Vivere da orfani significa entrare di colpo in un elenco di soggetti fragili in perenne bilico tra diritti negati e la giungla burocratica degli aiuti. Spenti i riflettori della cronaca, gli orfani di femminicidio, più di duemila in Italia, convivono con le tenebre e la solitudine. Traumatizzati per sempre, uno su tre ha anche assistito all'uccisione della mamma, spesso, sono vittime dimenticate. In Italia le tutele sono previste dalla legge 4 entrata in vigore nel febbraio del 2018. Legge poi rinforzata dal decreto 21 maggio del 2020, che ha stabilito un sostegno mensile alle famiglie affidatarie di 300 euro a minore. «La trafila burocratica va snellita e il contributo risulta molto carente nella vita pratica e quotidiana degli orfani e delle famiglie affidatarie», denunciano le associazioni del settore.

«Confermo che il meccanismo di richiesta, sia dell'indennizzo che dei sostegni del "fondo di rotazione" è sicuramente farraginoso a causa della macchinosità e dell'eccessiva burocrazia. E in caso di omicidio-suicidio (gli orfani di entrambi i genitori sono il 30% e in aumento) rimangono esclusi dalla possibilità dell'indennizzo», spiega Fedele Salvatore, responsabile del progetto Re. S.P.I.R.O. (REte di Sostegno per Percorsi di Inclusione e di Resilienza con gli Orfani speciali) Area Sud e Isole e dell'iniziativa "A braccia Aperte" dell'impresa sociale **Con i Bambini**, che gestisce il fondo per il contrasto alla **povertà educativa**.

I tutori o le famiglie affidatarie degli orfani speciali possono richiedere l'indennizzo (previsto dall'articolo 11 della legge del 7 luglio 2016, numero 122) che se assegnato ammonta a 50 mila euro. Salgono a 60 mila euro se a compiere il femminicidio è stato il coniuge, anche separato o divorziato, o il partner legato da una relazione affettiva con la vittima. L'indennizzo non è però accolto in caso di omicidio-suicidio dei genitori. Stando ai dati, non spetterebbe a seicento dei duemila orfani speciali censiti, (30 per cento). Una beffa che pare l'ultimo sberleffo di un destino che si accanisce senza pietà.



Peso:1-100%,2-62%



«È possibile che ci siano casi con un'interpretazione restrittiva così assurda, ma è chiaro che quel provvedimento è soggetto ad essere impugnato. Se il ministero dell'Interno rigetta la domanda è soggetto ad impugnativa, sottolinea Mariapia Vigilante avvocatessa esperta in diritti delle donne e presidente di Giraffah Onlus che a Bari gestisce il Centro Antiviolenza "Paola Labriola". «Sto seguendo – racconta - il caso di due fratelli orfani di femmicidio: a fronte di una domanda risarcitoria liquidata dal giudice in sede di udienza abbreviata di 300mila euro a figlio lo Stato ha liquidato le solite 50mila euro. Per la somma residua sto facendo causa allo Stato. Perché- conclude Vigilante - se lo Stato pensa che la vita di una bambina o di un bambino che all'improvviso rimane senza mamma perché uccisa dal padre possa valere 50mila euro mi sembra davvero troppo poco».

Ma non tutto va sempre storto. Fedele Salvatore di "Con i Bambini" fa notare un paio di passi in avanti. «Recentemente – dice - due nostre proposte di emendamento alla legge, sono passate nel Decreto Roccella. Primo: non è più necessario che gli orfani presentino causa per richiedere i danni al colpevole prima di richiedere accesso al fondo di rotazione. Questo, oltre ad evitare un allungamento dei tempi, permette agli orfani di non doversi necessariamente costituire parte civile nel giudizio penale. Secondo: sono stati allungati i termini per presentare la richiesta di accesso al fondo di rotazione: fino ad oggi erano di 60 giorni dalla sentenza definitiva, sono stati portati a 120 giorni».

Le famiglie affidatarie denunciano i tempi troppo lunghi per l'erogazione dei fondi, una delle priorità. È Anna Maria Zucca a porre l'attenzione «sulle anticipazioni che si è costretti ad affrontare, di settimana in settimana, per le spese mediche compreso il sostegno psicologico, per l'acquisto di libri e cancelleria, per gli sport e per i trasporti. Non tutte le famiglie possono permetterselo». Zucca, presidente del Centro Antiviolenza Emma di Torino e responsabile di S.O. S. – Sostegno Orfani Speciali partner del progetto A Braccia Aperte sottolinea due punti di forza dell'iniziativa. «A Braccia Aperte ha messo a disposizione 10milioni a favore delle famiglie affidatarie. I fondi sono suddivisi per zone. Al Piemonte sono stati assegnati oltre un milione e 600mila euro». Una benedizione per gli orfani, una modalità di accesso semplificata per le famiglie.

Gli ultimi dati della ricerca A Braccia Aperte mostrano che il 95% dei beneficiari ha la cittadinanza italiana, il 74% ha un'età di ingresso nel progetto tra i 7-17 anni e il 13% degli orfani presenta forme di disabilità precedenti al trauma. Oltre il 40% vive in famiglia affidataria, il 10% in comunità. Precaria la situazione economica: l'83% delle famiglie arriva con grandi difficoltà a fine mese. Il 15% ha un reddito inferiore a 12mila euro. Numeri di nessun sollievo. Gli orfani speciali restano invisibili, i loro diritti non garantiti. Senza dimenticare che il trauma resta incancellabile. Sono tutte storie di abissale dolore e solitudine.

